

Il laboratorio campano per il “campo largo” alla prova delle regionali 2025

*LUCIANO BRANCACCIO**, *DOMENICO FRUNCILLO***

**(UNIVERSITÀ DI NAPOLI FEDERICO II)*

*** (UNIVERSITÀ DI SALERNO)*

1. Premessa

Le consultazioni del 2025 per il rinnovo degli organi di governo e di rappresentanza in Campania sono state a lungo oggetto di attenzione dei media nazionali per ragioni specifiche, ossia riferibili al contesto locale, e per motivi di carattere generale, ossia per le implicazioni che la vicenda regionale avrebbe potuto sortire sulla scena politica nazionale.

Innanzitutto, occorre considerare che la Campania è la regione più popolosa tra quelle chiamate al voto nella stessa consultazione, la seconda dell'intero Paese e la prima del Mezzogiorno¹. La partita elettorale in Campania aveva, dunque, una propria rilevanza oggettiva e specifica. Se dovessimo valutare l'importanza di una consultazione in base al numero di cittadini coinvolti, non vi sarebbe alcun dubbio ad assegnare alle elezioni in Campania, a parità di altri aspetti, un'importanza maggiore rispetto a quelle celebrate in altre regioni al voto.

Ci sono poi alcuni aspetti importanti che attengono alla dialettica politica. Soprattutto per gli esiti politici del centrosinistra, la Campania rappresen-

¹ Il numero di elettori in Campania è 4.975.253. Nell'autunno del 2025 si è votato anche in Veneto (4.294.699 elettori), Puglia (3.527.190), Toscana (3.007.061), Calabria (1.888.368), Marche (1.325.689) e in Valle d'Aosta (103.223) Fonte: Ministero Interno e siti delle Regioni.

ta uno snodo cruciale. Nel centrosinistra campano, infatti, si concentrano insieme punti di conflittualità e potenzialità per la costruzione di un'alleanza che possa essere competitiva in una prospettiva di governo del Paese. I punti di conflittualità riguardano le componenti dentro e fuori dal Partito Democratico (PD) nei confronti delle quali il Movimento 5 Stelle (M5S) ha costruito, nel tempo, una retorica di incompatibilità, peraltro ricambiata. Ci riferiamo sia alle formazioni centriste di Italia Viva e di Mastella (Noi di centro) sia, e per certi versi soprattutto, alla componente interna al PD di De Luca, presidente della Regione uscente. Le potenzialità, d'altro canto, riguardano il fatto che la Campania, oltre a essere decisiva in termini di peso elettorale, è anche la regione di maggior successo e radicamento storico del M5S, in termini di elettorato e di ruoli dirigenti². Dunque, la regione rappresenta un tassello imprescindibile per la costruzione del "campo largo"; così come imprescindibile era l'assegnazione al M5S di un ruolo di leadership in sede locale con la possibilità di esprimere il candidato alla presidenza della Regione. A questo grumo di conflittualità e potenzialità del centrosinistra faceva da contraltare uno schieramento di centrodestra in netta difficoltà nelle sue componenti costitutive (FDI, FI e soprattutto Lega) e che avrebbe potuto aspirare ad una vittoria solo legandosi alle componenti centriste. Queste ultime erano già, invece, in larga parte saldamente all'interno dell'orbita gravitazionale del blocco di governo di De Luca e poi sono confluite, appunto, nel "campo largo".

Ancora riguardo alle specificità politiche, va ricordato che l'ultimo periodo della presidenza De Luca è stato caratterizzato dal conflitto diretto con il governo nazionale di Meloni su una serie di questioni aventi rilevanza politica generale. Solo per citarne alcune: il piano di riequilibrio della sanità, la ridefinizione della rete scolastica, l'autonomia differenziata e la definizione dei livelli essenziali di assistenza, la legge elettorale e la possibile rielezione del Presidente oltre il doppio mandato. Insomma, le elezioni regionali in Campania del novembre 2025 hanno assunto, per diverse ragioni, il rango di questione politica nazionale ricevendo grande attenzione dai media e sollecitando l'interesse dei partiti e dei leader nazionali. Esse hanno rivestito, dunque, il carattere di un evento significativo con un grande valore diretto - il governo di una delle più importanti regioni del Paese - simbolico e strategico nella prospettiva della competizione per il governo nazionale.

2 È utile notare che alle elezioni politiche del 2022 il M5S si attesta in Campania al 34,6%, un risultato superiore al dato dell'insieme della coalizione di centrodestra (32,2%) e oltre il doppio del PD (15,6%). La città di Napoli e la sua area metropolitana si può dire rappresentino la constituency principale del Movimento (Brancaccio e Fruncillo, 2019).

L'ipotesi guida delle argomentazioni che seguono è che la configurazione dell'offerta politica delle due coalizioni abbia avuto un ruolo rilevante sia per la partecipazione al voto sia per l'esito della competizione. Le dinamiche di aggregazione e conflitto del ceto politico e l'assetto degli schieramenti in campo spiega buona parte degli esiti elettorali. Il contributo mette in evidenza i punti di forza e di debolezza degli attori in campo, i processi che hanno portato alla definizione della proposta elettorale - candidati alla presidenza, formazione delle liste, temi - e le modalità con cui è stata condotta la campagna elettorale. Illustreremo, quindi, il sistema elettorale recentemente riformato e, infine, analizzeremo i risultati elettorali.

2. Qualche nota sulle caratteristiche del sistema politico-partitico regionale

Come abbiamo detto, la Campania è una regione cruciale nello scenario nazionale innanzitutto per ragioni demografiche. Se, come spesso accade, il risultato delle elezioni regionali viene proiettato sulla scena politica nazionale, questa operazione diventa più credibile al crescere della popolazione coinvolta. E, tuttavia, i risultati di due diverse tornate elettorali possono essere confrontati se derivano da offerte politiche simili. Questa condizione non si dà in Campania, dove la coalizione del campo largo ha rappresentato un cambiamento radicale dei precedenti rapporti politici che, come abbiamo accennato, sono stati caratterizzati da una conflittualità particolarmente rissosa sia all'interno del campo progressista sia nei confronti del governo centrale. Come è noto, questo tentativo è stato coronato dal successo in una misura che probabilmente ha superato le aspettative di osservatori, giornalisti e forze politiche. Come vedremo più dettagliatamente in seguito, Roberto Fico si è imposto con un vantaggio di 25 punti percentuali sul candidato di centrodestra. La nostra ipotesi è che quest'affermazione deriva dal particolare contesto in cui l'offerta è stata definita. Dunque, il risultato si lega strettamente all'ambito regionale, mentre minor valore sembra abbiano avuto le spinte e le questioni relative al governo nazionale. Il campo largo in Campania era già stato realizzato, ma non era affatto scontato che potesse essere ri-costruito in occasione delle elezioni regionali, considerando le caratteristiche del sistema politico regionale, le relazioni tra partiti locali e nazionali, le ambizioni ed i progetti di vari leader nazionali e regionali. Vediamo allora di ricostruire brevemente queste caratteristiche.

Da quando, nel 2000, è stata introdotta l'elezione a suffragio universale diretto del Presidente della Regione, in Campania, per quattro volte su cinque, al vertice dell'esecutivo si è insediato un esponente del centrosinistra.

Antonio Bassolino nel 2000 e nel 2005 e Vincenzo De Luca nel 2015 e nel 2020. Nel 2010 Stefano Caldoro, esponente del Nuovo Psi, era stato eletto con il sostegno della coalizione di centrodestra sconfiggendo Vincenzo De Luca designato dal centrosinistra attraverso la celebrazione delle primarie più volte rinviata (Fruncillo e Marchianò, 2016).

A prima vista, dunque, sulla scorta degli esiti delle precedenti competizioni regionali, il sistema politico campano appare caratterizzato da una dinamica competitiva bipolare e dalla prevalenza della coalizione di centrosinistra. Queste due caratteristiche sono confermate non solo dall'esito del confronto tra i due schieramenti che per quattro volte su cinque ha premiato il centrosinistra, ma anche dalla percentuale di voti validi assorbiti dalle due principali coalizioni. I candidati alla Presidenza di centrodestra e centrosinistra, infatti, hanno raccolto il 98,4% dei voti nel 2000, il 95,9% nel 2005 e il 97,3% nel 2010. L'irruzione sulla scena politica del M5S, che anche in Campania si proponeva in alternativa ai due poli, aveva eroso nel 2015 la quota di voti raccolti dai due schieramenti attestatasi al 79,5% proprio per effetto del 17,5% ottenuto dalla candidata del M5S. Peraltro, non è banale evidenziare che, per la prima e finora unica occasione, il candidato eletto nel 2015, Vincenzo De Luca, aveva ottenuto meno della metà dei consensi validamente espressi. Nel 2020 l'offerta era rimasta tripolare dal momento che il M5S aveva riproposto un candidato autonomo, ma l'indice di bipolarizzazione³ era risalito all'87,5% grazie soprattutto all'exploit di Vincenzo De Luca, presidente in carica, che aveva ottenuto il 69,5% dei voti. Il ritorno dei due schieramenti tradizionali e il calo del M5S vanno attribuiti alle particolarissime condizioni che si erano realizzate nel 2020. La performance elettorale di De Luca, infatti, si spiega chiaramente con l'esplosione dell'epidemia di Covid e con la capacità del Presidente uscente di capitalizzare la situazione di emergenza. Prima della pandemia quasi tutti gli istituti di sondaggio concordavano sulle difficoltà di De Luca nell'imminente competizione elettorale.

Tuttavia, il sistema politico campano è molto più articolato di come sembra, se esso viene osservato avendo a riferimento i diversi tipi di elezioni – nazionali ed europee – e le differenti dimensioni territoriali – regionale e subregionale. L'articolazione del sistema politico campano, che faticosa-

³ L'indice di bipolarizzazione è qui assunto, in analogia all'indice di bipartitismo, come misura della stabilità del formato del sistema partitico. Nell'ipotesi che la competizione elettorale si strutturi attorno a due poli o schieramenti, il formato dell'offerta elettorale è stabile se essi hanno una quota elevata di consensi nel corso del tempo a prescindere dai reciproci rapporti di forza. L'indice di bipolarismo è dunque calcolato sommando le percentuali di voti ottenuti dai candidati delle due principali coalizioni o dei partiti collegati allo stesso candidato alla Presidenza della Regione.

mente di volta in volta trova sintesi in schieramenti di coalizione, riflette l'eterogeneità dei territori, dal punto di vista demografico, economico, sociale e conseguentemente delle specifiche tradizioni politico-culturali. Solo per fare l'esempio più attuale ed eclatante, è chiarissima la differenza di radicamento del M5S, forte, per elettorato e ceto dirigente, nella città di Napoli e nella sua area metropolitana, ma decisamente più debole nelle altre province della regione.

Così, ancora nell'ultima consultazione elettorale generale, ovvero le elezioni europee del 2024, i partiti di centrodestra e di centrosinistra arrivano rispettivamente al 36% e al 33%, mentre il M5S al 20,8%. Si conferma dunque un sostanziale equilibrio tra i due tradizionali schieramenti per quanto essi assorbano poco più dei due terzi dei voti validi.

I risultati del M5S si consolidano nel corso degli ultimi dieci anni. Alle elezioni politiche del 2018 questa forza politica si aggiudica tutti i seggi uninominali, ad eccezione del collegio di Agropoli (SA) dove si afferma la candidata di centrodestra. Nella successiva tornata del 2022 consegue tutti i seggi nei collegi inclusi nella circoscrizione Campania 1 (Area metropolitana di Napoli), ma nessuno nella circoscrizione Campania 2 (altre province) dove vince sempre il centrodestra. Peraltro, la leadership di Roberto Fico all'interno del M5S a Napoli è salda fin dalle origini e irrobustita da un consenso elettorale crescente nel corso del tempo. Lo possiamo verificare dal risultato delle elezioni del 2018 quando aveva ottenuto un netto 57,6% a Napoli (collegio di Napoli Fuorigrotta). Nel 2022, invece, non era stato candidato, sacrificato dalla norma sul doppio mandato nel 2018.

Per quanto riguarda la competizione nell'arena proporzionale, nel 2018 il bipolarismo era già stato scalfito, poiché i partiti di centrodestra avevano ottenuto il 35,6%, quelli di centrosinistra il 26% e il M5S era arrivato al 21,8%. Nel 2022 anche nell'arena proporzionale il M5S aveva fatto registrare una performance notevole conquistando poco meno della metà dei voti validi, ossia il 48,4%, mentre il centrodestra aveva ottenuto il 27,7% e il centrosinistra il 16,4%. Alle ultime politiche del 2022 il M5S aveva subito un calo e si era attestato al 34,6%, il centrosinistra era risalito al 22,2% e il centrodestra si era attestato al 32,2%. Va rilevato che anche nell'arena proporzionale il rendimento elettorale del M5S è diverso nelle due circoscrizioni: in Campania 1 (Napoli) ottiene il 41,4% mentre in Campania 2 (il resto della regione) si ferma al 27,6%. Una ripartizione che mette ancora una volta in evidenza il successo del M5S nell'area metropolitana di Napoli, dove si concentra la maggioranza della popolazione giovane e a basso reddito, e la relativa difficoltà di penetrazione del Movimento in aree più saldamente caratterizzate da aggregazioni di tipo tradizionale, in molti casi facenti perno su un

consenso di tipo “notabilare”, vale a dire in capo a singoli esponenti politici radicati nel tempo (Fruncillo e Pratschke, 2020).

Dunque, alla vigilia delle elezioni regionali del 2025 la scena politica in Campania era piuttosto articolata, come risulta evidente anche se si tiene conto del quadro politico nelle cinque città capoluogo di Provincia. La città di Benevento era amministrata da una coalizione guidata da Clemente Mastella che si considera orgogliosamente esponente della tradizione politica della Democrazia cristiana e che aveva sconfitto il candidato del centrosinistra.

Avellino era stata, invece, recentemente commissariata per la mancata approvazione del bilancio consuntivo⁴. Nelle due precedenti consultazioni municipali del 2024 e del 2019 una coalizione civica aveva sconfitto i candidati degli schieramenti di centrodestra e di centrosinistra e nel 2018 il candidato del M5S aveva sconfitto al ballottaggio il candidato del centrosinistra. Tutte e tre le amministrazioni si erano chiuse anzitempo. Nel 2018 il sindaco del M5S non disponeva di una maggioranza consiliare e si era dovuto dimettere. Nel 2019 la prima amministrazione civica ad Avellino era stata travolta da un’inchiesta giudiziaria che aveva portato ad un provvedimento di arresti domiciliari per il Sindaco. Le successive elezioni del 2024 erano state vinte al ballottaggio dalla vicesindaca uscente prevalendo sul candidato di centrosinistra. Al momento, come è stato detto, il comune è commissariato.

A Caserta il consiglio comunale era stato sciolto nel 2015 a seguito delle dimissioni della maggioranza dei consiglieri⁵. Le successive elezioni avevano visto prevalere una coalizione di centrosinistra, confermata poi alle successive elezioni del 2021. Quest’ultima amministrazione è stata poi nel 2025 sciolta per condizionamento mafioso⁶. Due scioglimenti in dieci anni rappresentano un record per una città capoluogo.

Il comune di Salerno, dal canto suo, è saldamente nelle mani di una coalizione di centrosinistra condotta da De Luca dall’inizio degli anni Novanta. In circa trent’anni De Luca è stato eletto per quattro mandati. Quando ha dovuto lasciare per aver raggiunto il doppio mandato o per incompatibilità con l’incarico di sottosegretario del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti nel governo Letta (2013) oppure, ancora, per assumere la guida della Regione (2015), egli è sempre riuscito ad insediare alla guida della città esponenti politici a lui strettamente legati. Emblematica a questo proposito la vicenda del sindaco Mario De Biase che, alla fine del proprio mandato nel

4 Con decreto del Prefetto del 18 luglio 2025 è stata nominata la Commissaria dopo che il Sindaco eletto è decaduto in conseguenza della mancata approvazione del bilancio consuntivo.

5 Decreto del Presidente della Repubblica del 19 giugno 2015.

6 Decreto del Presidente della Repubblica del 23 aprile 2025.

2006, non si era ricandidato per favorire il ritorno di De Luca alla guida della città che quest'ultimo aveva già condotto dal 1993 al 2001. E, forse ancora più significativa, la vicenda del sindaco Vincenzo Napoli che, nel gennaio 2026, a pochi mesi dalla conclusione del suo secondo mandato, si è dimesso per favorire il ritorno rapido di De Luca appena uscito dalla carica di Presidente di regione. Una continuità di potere con pochi precedenti che, al netto di considerazioni sui modi di costruzione del consenso, nella capacità di determinare anche i tempi istituzionali del processo democratico, rimanda alle forme di neo-patrimonialismo (Coco e Fantozzi, 2012; Brancaccio, 2023).

Rispetto al pluralismo delle forze politiche e dei sistemi di potere regionali, l'esperienza delle elezioni comunali di Napoli del 2021 rappresenta un'in-dubbia novità. Qui, infatti, dopo l'esperienza di un *outsider* come Luigi De Magistris, eletto nel 2011 e nel 2016 al di fuori degli schieramenti tradizionali sulla base di una *constituency* simile a quella del M5S ma non sostenuta dalla dirigenza dello stesso (Brancaccio e Fruncillo, 2018), le forze politiche di centrosinistra erano riuscite a comporre, per la prima volta, un'alleanza programmatica con il M5S attorno alla figura di Gaetano Manfredi, ex Rettore dell'Università di Napoli "Federico II" e Ministro del governo Draghi tra il 2020 e il 2021. Una coalizione ampia che includeva anche la sinistra radicale e le formazioni centriste. Il successo elettorale di quella proposta (62,9% al primo e unico turno) l'aveva trasformata in un modello politico strategico che poteva essere avanzato anche in altri contesti territoriali, locali e nazionali.

In sintesi, il centrodestra non era in grado di competere efficacemente in nessuna delle quattro città capoluogo. Sull'altro versante, il centrosinistra era in sofferenza e in difetto di credibilità a Caserta ed era stato ripetutamente sconfitto ad Avellino e a Benevento, mentre era stabilmente alla guida della città di Salerno, sebbene, come abbiamo visto, secondo la peculiare declinazione di De Luca. Il principale problema di quest'ultimo schieramento era propria l'ingombrante presenza di De Luca, che se da un lato costituiva un cospicuo potenziale di voti, dall'altro sembrava precludere l'alleanza con il M5S, necessaria considerati gli assetti in regione e la prospettiva nazionale.

3. Le caratteristiche del sistema elettorale per le elezioni regionali in Campania.

Dopo la riforma costituzionale del 1999 (Legge Costituzionale 22 novembre 1999, n. 1), il Consiglio regionale della Campania nel 2009 ha approvato lo Statuto (L.R. n. 6 del 28 maggio 2009) e la legge elettorale (L.R. 27 marzo

2009, n. 4), quest'ultima recentemente modificata dalle leggi regionali n.17 dell'11 novembre 2024 e n. 6 del 29 maggio 2025. L'impianto generale del sistema elettorale rispecchia quello adottato in tutte le altre regioni (Chiaramonte e Tarli Barbieri, 2007; De Luca, 2004) ed è riferibile all'obiettivo di stabilizzare l'esecutivo e di collegare la vicenda e il destino delle assemblee elettive e della Presidenza regionale.

Come per tutte le altre regioni ordinarie, anche in Campania è prevista l'elezione contemporanea per suffragio universale diretto del Presidente della Giunta e del Consiglio regionale. È eletto Presidente il candidato che ottiene il maggior numero di voti (sistema *plurality*). Il Consiglio regionale è composto da 50 membri, più il Presidente eletto. I seggi sono assegnati con il sistema proporzionale alle liste che abbiano ottenuto almeno il 2,5% dei voti validi su base regionale, anche allo scopo di evitare l'eccessiva frammentazione delle rappresentanze consiliari. Innovando rispetto alla precedente legge elettorale, la soglia di sbarramento è la stessa per tutte le liste, sia quelle che si presentano da sole che quelle che fanno parte di una coalizione. Di fatto, alle elezioni del 2025 sono entrati in Consiglio regionale i candidati delle 8 liste collegate a Fico e solo i candidati di 4 delle 8 liste collegate al candidato di Centrodestra. Sono rimasti fuori anche i candidati delle altre tre liste in competizione tra cui quelli di Campania popolare fermatosi al 2,1%. Per favorire la formazione di stabili maggioranze a sostegno del Presidente eletto è prevista l'attribuzione di un premio di maggioranza, pari al 60% dei seggi (30 su 50), alla lista o alla coalizione del Presidente eletto⁷. Le liste per l'elezione del Consiglio regionale sono presentate a livello circoscrizionale e devono avere un numero di candidati non superiore al numero di seggi assegnati a quella circoscrizione. Le liste presentate in ciascuna circoscrizione possono essere collegate a livello regionale e formare la coalizione a sostegno di un candidato alla presidenza.

È prevista la possibilità del voto disgiunto. Un elettore può scegliere un candidato Presidente ed una lista che lo sostiene, oppure una lista collegata ad un altro candidato alla Presidenza. Questa modalità di espressione del voto valorizza l'autonomia delle competizioni nelle due arene nel senso che potrebbe dare luogo a risultati diversi per la elezione del Presidente e

⁷ L'attribuzione del premio di maggioranza è sottoposto all'unica condizione che le liste collegate al Presidente eletto abbiano ottenuto un numero di seggi inferiore a trenta. L'art. 7, punto 5, lettera f, emendato dall'art. 1, comma 1, lettera c), punto 4), della legge regionale 11 novembre 2024, n. 17, recita che "L'ufficio verifica che la coalizione di liste o la singola lista collegate al Presidente risultato eletto abbia ottenuto almeno trenta seggi in Consiglio; se i seggi ottenuti sono in numero inferiore l'Ufficio attribuisce il numero di seggi necessario per raggiungere tale consistenza, sottraendolo dagli ultimi quozienti assegnati alle coalizioni di liste o singola lista non collegate al Presidente eletto".

per quella del consiglio regionale. Per scongiurare il rischio della cosiddetta “anatra zoppa”, ossia di un Presidente eletto ma che non dispone di una maggioranza in Consiglio, è prevista – come abbiamo già riferito – l’attribuzione di un premio, pari ad almeno il 60% dei seggi (ovvero 30), alle liste collegate. L’elezione contemporanea di Presidente e Consiglio, e il principio del “*simul stabunt simul cadent*”, che comporta il ritorno alle urne nel caso di sfiducia del Consiglio verso il Presidente oppure di dimissioni del Presidente, insieme al premio di maggioranza sono strumenti che configurano una forma di governo neoparlamentare, analoga a quella che si osserva a livello comunale (Agosta, 1999).

Il territorio regionale è diviso in cinque circoscrizioni coincidenti con le province. A ciascuna circoscrizione è attribuito un numero di seggi in ragione della popolazione che vi risiede. Alla circoscrizione di Avellino sono attribuiti 4 seggi, a quella di Benevento 2, Caserta 8, Napoli 27 e Salerno 9. L’attribuzione dei seggi avviene a livello circoscrizionale applicando il metodo del quoziente, ossia dividendo il totale dei voti validi alle liste, espressi nella circoscrizione – comprese le liste eventualmente fuori soglia, ovvero che non abbiano superato il 2,5% dei voti validi a livello regionale, per il numero di seggi spettanti alla circoscrizione aumentato di una unità. Questo metodo tende a premiare i partiti maggiori, soprattutto nelle circoscrizioni più piccole (Baldini e Pappalardo, 2004). Ad ogni modo, per garantire la presenza in Consiglio regionale di rappresentanti di tutti i territori regionali sono previsti meccanismi che assicurano a ciascuna delle cinque circoscrizioni almeno un consigliere regionale⁸.

La regione Campania è stata tra le prime ad adottare la cosiddetta preferenza di genere alle elezioni regionali del 2005, ispirando, sotto questo profilo, anche la legislazione elettorale adottata a livello nazionale. L’elettore può anche indicare una o due preferenze tra i candidati presenti nella lista che ha scelto. Nel caso esprima due preferenze, esse devono essere attribuite a candidati di genere differente pena l’annullamento della seconda preferenza. Sul piano generale, nelle tornate precedenti è stata osservata una conseguenza positiva di questo meccanismo rispetto all’obiettivo di sostenere la parità di genere o, almeno, di incentivare la presenza di un maggior numero di donne in Consiglio regionale. L’obiettivo dell’incremento della rappre-

⁸ La possibilità che non risultino eletti in una circoscrizione è molto remota, ma non può essere esclusa. Se si applica il sistema di calcolo sopra descritto, in una circoscrizione, Benevento, in cui i seggi da assegnare sono soltanto due e in cui la distribuzione dei voti dà luogo ad una elevata frammentazione, nessuna lista raggiunge il quoziente intero; di conseguenza, i resti vengo riconsiderati a livello regionale; se i resti attribuiti a liste di altre circoscrizioni fossero più elevati, le liste della piccola circoscrizione potrebbero non ottenere il seggio. Si tratta di una possibilità remota che, tuttavia, il legislatore ha voluto considerare.

sentanza di genere viene perseguito anche attraverso la previsione per cui in ciascuna lista provinciale, uno dei due generi non può essere presente in misura superiore ai 2/3 dei candidati.

Possono essere candidati tutti i cittadini maggiorenni, tuttavia allo scopo di assicurare una competizione corretta il legislatore ha previsto diverse cause di ineleggibilità. Alcune recenti modifiche della legge elettorale del 2009⁹ per limitare l'influenza che deriva dalla visibilità istituzionale hanno previsto che i sindaci che intendono proporsi alle elezioni regionali per la carica di Presidente o di consigliere devono dimettersi 60 giorni prima della fine della legislatura regionale, a prescindere dalla dimensione demografica del comune che amministrano.

Alcuni aspetti della legge elettorale sono stati oggetto di discussione tra le forze politiche. Il primo riguarda l'obbligo dei sindaci di dimettersi per candidarsi e il secondo concerne le sottoscrizioni necessarie alle liste per essere ammesse alla consultazione. L'obbligo delle sottoscrizioni riguarda solo le liste che non portano il simbolo di partiti presenti nel Parlamento nazionale o nel Consiglio regionale uscente. In provincia di Avellino, la lista Roberto Fico Presidente è stata esclusa perché era accompagnata da un numero di sottoscrizioni superiore a quello massimo consentito. Ma l'argomento che ha attraversato la discussione tra le forze politiche e il confronto tra Consiglio regionale e governo nazionale si è sviluppato attorno alla possibilità del Presidente già eletto due volte di potersi riproporre nella competizione elettorale. Questa eventualità è stata esclusa dalla sentenza della Corte costituzionale ad aprile 2025¹⁰, a pochi mesi dalla convocazione dei comizi elettorali.

In estrema sintesi, il sistema elettorale prevede l'elezione del Presidente con il sistema *plurality*, l'elezione del Consiglio regionale con il sistema proporzionale, ma con sbarramento del 2,5% e premio di maggioranza alla coalizione del candidato eletto alla Presidenza, la presenza del voto disgiunto, due soli mandati per il Presidente, la doppia preferenza di genere e il limite dei due terzi di candidati dello stesso genere in ogni lista circoscrizionale.

4. La costruzione dell'offerta elettorale

Vediamo innanzitutto le condizioni e le scelte che hanno condotto alla costruzione del campo largo in Campania.

⁹ Legge della Regione Campania 29 maggio 2025, n. 6 ("Modifiche alla legge regionale 7 agosto 2014, n. 16 (Interventi di rilancio e sviluppo dell'economia regionale nonché di carattere ordinamentale ed organizzativo)'), art. 1, comma 1. La norma è stata sottoposta anche al vaglio della Corte Costituzionale.

¹⁰ Sentenza della Corte Costituzionale 64/2025.

Come abbiamo accennato, il campo largo ha in Campania un precedente storico rappresentato dalla coalizione che ha sostenuto l'elezione nel 2021 del sindaco Gaetano Manfredi a Napoli. Si tratta della prima proposta in un contesto elettorale significativo per numero di elettori di una coalizione ampia di centrosinistra con la presenza del M5S dopo la tri-polarizzazione del sistema politico italiano. Il successo netto di questa esperienza costituisce il primo spunto per la strategia nazionale portata avanti da Giuseppe Conte ed Elly Schlein dopo la vittoria del centrodestra alle elezioni politiche del 2022 e quindi la base naturale per l'alleanza alle elezioni regionali della Campania nel 2025.

Le tappe per giungere a questa alleanza non sono state semplici. Pesavano in particolare due macigni: a) la volontà del Presidente di regione uscente De Luca a ricandidarsi per un terzo mandato; b) la polemica continua di quest'ultimo, una costante di tutta la sua presidenza, verso il M5S e anche verso il PD, il suo stesso partito, sotto le cui insegne aveva vinto le elezioni regionali del 2015 e del 2020.

L'intenzione di ricandidarsi esplicitamente dichiarata da De Luca aveva costretto le forze politiche a confrontarsi sull'opportunità di consentire ai vertici degli esecutivi regionali uscenti di effettuare un terzo mandato. La questione riguardava aspetti di diritto e di teoria politica, ma investiva anche le scelte tattiche e strategiche delle principali forze politiche nazionali collocate in entrambi gli schieramenti. Soprattutto, le intenzioni di De Luca mettevano in discussione la costruzione dell'alleanza elettorale alternativa al centrodestra e che si stava sperimentando faticosamente e con alterne fortune. La candidatura di De Luca comprometteva, insomma, gli equilibri tra le forze politiche del campo largo e avrebbe richiesto una nuova composizione delle "pretese" avanzate da ciascun partito e in particolare del PD e del M5S. Inoltre, considerando il dibattito politico regionale degli ultimi dieci anni, la coalizione attorno a De Luca difficilmente avrebbe incluso il M5S al quale De Luca non aveva risparmiato critiche feroci e commenti spesso sarcastici nei confronti dei suoi maggiori esponenti campani. D'altro canto, un'alleanza tra PD e M5S, senza l'appoggio di De Luca, avrebbe ridotto le chance di successo del centrosinistra.

La situazione si era parzialmente risolta per l'intervento della Corte Costituzionale che aveva, come abbiamo visto, dichiarato incostituzionale la legge regionale che consentiva a Vincenzo De Luca di candidarsi per un terzo mandato, costringendolo a programmare in altro modo le sue mosse politiche.

Si erano avviate, così, lunghe ed estenuanti trattative, in cui erano stati coinvolti i vertici nazionali dei partiti e lo stesso De Luca, che avevano portato all'individuazione di Roberto Fico come candidato per la presidenza

della Regione per il campo largo. Tuttavia, l'idiosincrasia tra i vari soggetti in campo sembrava mettere a rischio questa soluzione. Su quali basi impostare una convivenza politica palesemente forzata?

Alla fine, si è giunti a un accordo non certo convincente sul piano dell'al-malgama e della coerenza politica, ma, dopotutto, efficace, considerando il risultato politico. L'accordo ha previsto che attorno alla candidatura di Fico si sarebbe costruita una coalizione comprendente una lista denominata "A testa alta", esplicitamente riconducibile al Presidente uscente e con un chiaro riferimento alla continuità amministrativa e alla valorizzazione del lavoro politico svolto da De Luca. Inoltre, il figlio di De Luca, Piero, avrebbe assunto la carica di segretario regionale del PD. Insomma, De Luca otteneva carta bianca per dispiegare i suoi uomini nella raccolta del consenso, ma d'altra parte legava, almeno parzialmente, il proprio destino al risultato del PD attraverso la carica assunta dal figlio come segretario regionale del partito.

Questo ha consentito di varare un campo largo formato da otto liste: PD, M5S, AVS, Riformisti (comprendente Italia Viva di Matteo Renzi), Avanti (comprendente socialisti e alcuni epigoni della stagione del pentapartito), una lista del presidente e la già citata lista deluchiana "A testa alta".

Sull'altro versante, le indecisioni e la lentezza nell'individuazione del candidato mostravano la debolezza del centrodestra e probabilmente la consapevolezza delle scarse possibilità di vittoria. Come abbiamo detto, la presenza di pezzi di notabilato moderato all'interno della coalizione di centrosinistra, legati alla maggioranza uscente di De Luca, rendeva improba l'impresa del centrodestra. Prova ne sia il lungo traccheggiamento per la scelta del candidato che in realtà nascondeva la paura di bruciarsi di molti potenziali aspiranti. Alla fine, la scelta è ricaduta su Edmondo Cirielli, un esponente d'apparato di FDI ben radicato, ma con scarse possibilità di aggregazione fuori dal recinto dei partiti. Probabilmente questa scelta si deve più alla necessità di presidiare spazi organizzativi e politici da parte del partito in vista di una riorganizzazione futura della sfida che alle chance di aggiudicarsi la partita. In effetti, inizialmente si era paventata la possibilità di candidare uomini di peso come l'ex ministro del governo Meloni, Gennaro Sangiuliano oppure addirittura il Ministro dell'Interno Piantedosi, irpino di origine. Era una soluzione particolarmente caldeggiata dalla Lega, forse per liberare la casella del Ministero. Ma anche questa ipotesi era sfumata come quella dell'ex Presidente di Confindustria, Antonio D'Amato, avanzata senza eccessiva convinzione da Forza Italia.

L'assetto della sfida mostra la forza dell'alleanza di centrosinistra che può contare su due potenti leve elettorali: in primo luogo, i rapporti di sottogoverno sviluppati durante la presidenza De Luca (si pensi solo al ruolo stra-

tegico della Sanità); in secondo luogo, il capitale elettorale del M5S molto consistente a Napoli, anche per il radicamento storico della dirigenza del movimento e di Roberto Fico in particolare (Brancaccio e Fruncillo, 2019). In sintesi, l'alleanza di centrosinistra poteva contare da un lato sul personalismo particolaristico proprio del PD campano e dell'apparato di sottogoverno di De Luca, dall'altro sul brand elettorale di Fico. Da non trascurare in questo schema la forza del voto di preferenza rappresentato da alcuni grandi collettori di voti del PD di tradizione democristiana come Mario Casillo (nominato poi da Fico Vicepresidente e assessore ai trasporti) e l'eurodeputato Raffaele Topo.

5. La campagna elettorale

I processi che hanno portato alla definizione dell'offerta elettorale hanno fortemente condizionato anche lo sviluppo della campagna elettorale organizzata dai due principali sfidanti e dai partiti che li sostenevano. È stata per alcuni aspetti una campagna elettorale tradizionale attraverso incontri organizzati da esponenti politici locali che tuttavia hanno avuto, salvo in pochi casi, una scarsa partecipazione. Le manifestazioni conclusive dei due candidati alla Presidenza, pur avendo avuto un buon riscontro mediatico, non hanno ricevuto molta attenzione dai cittadini comuni, almeno a guardare le platee dei partecipanti alle manifestazioni. Peraltro, anche i resoconti giornalistici in occasione di quegli incontri si sono soffermati su aspetti di colore e poco sui contenuti e le proposte, contribuendo probabilmente a disinteressare ulteriormente i cittadini rispetto alla contesa.

Entrambi gli schieramenti hanno fatto ricorso a consulenze esterne, soprattutto per sviluppare la comunicazione attraverso i social e i nuovi media sulla cui efficacia, tuttavia, non vi sono riscontri. È possibile intravedere strategie differenti dei due principali schieramenti, in riferimento ai temi e ai soggetti che si sono intestati la responsabilità della campagna elettorale. Il campo largo, pur essendo nato con la benedizione e gli auspici della dirigenza nazionale dei partiti, sulla scorta dei precedenti esperimenti, ha consegnato agli esponenti politici locali le principali scelte di temi e argomenti. Pur non oscurando la visibilità di Fico, sono stati protagonisti del confronto politico anche altri esponenti politici, tra i quali il Presidente uscente e il sindaco di Napoli.

Non erano direttamente coinvolti nella competizione, ma hanno fornito elementi di discussione e di propaganda elettorale. In particolare, il sindaco di Napoli ha potuto esibire, quasi a suggellare le virtù dell'alleanza politica di cui è espressione, le attività di preparazione della Coppa America e di

rilancio del progetto Bagnoli finanziati dal governo nazionale con una dote di circa 1.200 milioni di euro. E, d'altro canto, anche De Luca aveva ottenuto la sentenza favorevole che riconosceva le ragioni della Regione Campania in merito all'uscita dal Piano di riequilibrio per la sanità. E proprio a partire da quella sentenza, lo stesso Fico ha sviluppato in diverse occasioni proposte tese a rafforzare la sanità pubblica in Campania e a rilanciare il ruolo di alcune strutture sanitarie regionali di grande prestigio. Altro cavallo di battaglia della coalizione di centrosinistra ha riguardato le proposte per il recupero delle aree interne della Regione. Su questo terreno si è scatenata anche una polemica tra il Presidente uscente e il Sindaco di Benevento, Mastella, che era entrato a far parte della coalizione e che lamentava una scarsa attenzione al Sannio e alle altre zone periferiche. In verità, quella è stata una delle poche occasioni in cui gli esponenti dell'alleanza sono entrati in conflitto esplicito, dato che generalmente sono stati molto accorti e attenti ad evitare polemiche fratricide. Le perplessità e le critiche alla precedente esperienza di governo regionale si sono trasferite dai contenuti al metodo di gestione della Regione.

I toni polemici sono stati riservati agli avversari soprattutto sulla questione dell'autonomia differenziata su cui, a suo tempo, lo stesso De Luca, era stato molto esposto in polemica con il Governo nazionale. Un tema particolarmente delicato che poneva in chiara difficoltà lo schieramento di centrodestra davanti agli elettori campani.

A parte la manifestazione conclusiva, la presenza dei leader nazionali è stata molto discreta. Al contrario, lo schieramento di centrodestra ha fatto leva sulle risorse comunicative e di immagine dei gruppi dirigenti nazionali dei partiti e in modo particolare della Presidente del Consiglio dei Ministri. A parte qualche tentativo di screditare l'avversario, come ad esempio la vicenda dell'ormeggio abusivo di un gozzo di cui Fico è proprietario, non sono emersi temi fortemente caratterizzanti la proposta elettorale del centrodestra. A tempo ormai scaduto, e come estremo tentativo di una partita percepita come persa, è stata formulata la proposta di un condono edilizio per i residenti in regione tramite un emendamento da inserire nella legge di bilancio nazionale in discussione alla Camera in quei giorni. Proposta poco credibile, stante anche la freddezza del governo sul tema. Il centrodestra, in fin dei conti, si è limitato a far leva sulla credibilità e l'appeal della Presidente del Consiglio. L'arroccamento del centrodestra attorno a FDI e a pezzi di notabilato di lungo corso di FI e Lega non ha consentito di mobilitare le energie necessarie a sviluppare proposte politiche e programmatiche originali e innovative. Anche su questo terreno il centrodestra ha giocato di rimessa.

6. I risultati elettorali

Le previsioni più accreditate nel corso della campagna attribuivano la vittoria al candidato del “campo largo” Roberto Fico, ma con un margine non molto ampio. Alla fine dello spoglio è emerso, invece, uno scarto di ben 25 punti percentuali tra i due principali sfidanti. In generale, i due principali candidati hanno ottenuto insieme il 96% dei voti validi. Fico e la sua coalizione, avendo raggiunto e superato la soglia del 60%, non hanno avuto bisogno del premio di maggioranza. Arrivano nel nuovo Consiglio regionale 32 esponenti del Campo largo. Al centrodestra fanno capo 17 consiglieri. Fico dispone quindi di una maggioranza ampia, le vicende future chiariranno se sarà anche robusta. Il partito più votato è il PD, che raggiunge il 18,4% dei consensi. Il M5S scende fino al 9,1% anche se, almeno in parte, potrebbe aver prestato un po' del patrimonio elettorale del partito di Conte alla lista Fico Presidente che ha ottenuto il 5,4% dei voti.

Sul versante opposto FDI è il partito più votato, ma incalzato da Forza Italia (rispettivamente 11,9% e 10,7%). È opportuno osservare che quattro delle otto liste che sostenevano Cirielli, non hanno superato la soglia di sbarramento e non hanno ottenuto seggi in Consiglio regionale. La loro poco brillante performance elettorale ha probabilmente contribuito alla sconfitta di Cirielli.

Se i dati vengono disaggregati a livello di circoscrizione, si rileva che in provincia di Caserta e di Benevento il centrodestra si avvicina al centrosinistra che tuttavia conserva tra gli otto e i dieci punti di vantaggio. Per quanto riguarda le liste, il PD ottiene il miglior risultato in provincia di Avellino e quello meno soddisfacente a Caserta. Anche la Lista Casa Riformista ottiene il miglior risultato ad Avellino, con il 14,9%. Il Movimento 5 Stelle crolla in provincia di Salerno dove si attesta su un risultato poco entusiasmante pari al 4,7% (cfr. Tab. 1).

La comparazione con i risultati delle elezioni regionali precedenti (cfr. Tab. 2), consente di apprezzare se, al di là della vittoria in questa specifica occasione, il campo largo abbia rappresentato un avanzamento in termini di consensi, rispetto ad altre possibili ipotesi di schieramento. Per questo, confrontiamo i voti ottenuti dal candidato alla Presidenza e dalle liste che lo sostenevano con la somma di quelli ottenuti precedentemente dal candidato di centrosinistra e del M5S. Se focalizziamo l'attenzione sul numero dei voti in valore assoluto, nel 2025 il campo largo perde sia rispetto al 2015, sia soprattutto rispetto al 2020. Tuttavia, poiché il numero di coloro che hanno partecipato alle elezioni è crollato al 44.1%, è possibile che la perdita del numero di elettori del campo largo sia calato, ma ne è aumentato il peso rispetto ai competitori.

*Tab. 1 – Risultati delle elezioni regionali in Campania nel 2025
a livello regionale e per circoscrizione provinciale. Valori percentuali.*

	Campania	Avellino	Benevento	Caserta	Napoli	Salerno
Fico Roberto (voti al candidato presidente)	60,6	62,4	52,4	54,1	65,1	56,3
<i>Liste Campo Largo</i>	<i>61,2</i>	<i>63,5</i>	<i>52,5</i>	<i>54,3</i>	<i>65,3</i>	<i>58,1</i>
Partito Democratico	18,4	26,1	13,3	11,8	19,4	19,7
Movimento Cinque Stelle	9,1	8,2	6,9	9,4	11,2	4,7
A Testa Alta	8,3	7,0	4,3	9,0	8,7	8,4
Avanti Campania Psi Udc	5,9	0,9	1,8	6,0	6,6	7,0
Casa Riformista (Italia Viva)	5,8	14,9	1,3	6,2	4,7	5,8
Roberto Fico Presidente	5,4		5,0	4,9	5,9	7,0
Alleanza Verdi e Sinistra	4,7	2,9	2,3	2,5	6,1	4,3
Mastella Noi Di Cen. N.S	3,6	3,5	17,7	4,6	2,7	1,2
Cirielli Edmondo (voti al candidato presidente)	35,7	34,5	44,5	43,5	30,5	40,5
<i>Liste Centro destra</i>	<i>35,2</i>	<i>33,5</i>	<i>44,7</i>	<i>43,6</i>	<i>30,3</i>	<i>38,9</i>
Fratelli d'Italia	11,9	9,0	16,8	13,0	10,6	14,4
Forza Italia	10,7	11,6	16,8	15,3	9,0	9,3
Lega	5,5	3,2	5,6	9,5	4,4	5,8
Cirielli Moderati E Rif.	4,7	6,5	3,9	3,3	4,7	5,3
Noi Moderati - Cirielli Pres.	1,3	1,0	0,8	1,1	0,9	2,6
Cirielli Presidente Udc Dc	0,5	0,7	0,5	0,5	0,4	0,6
Dc con Rotondi	0,4	1,3	0,1	0,7	0,1	0,7
Pens. Consum. Cirielli	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,3
Granato Giuliano (voti al candidato presidente)	2,0	1,8	1,8	1,6	2,4	1,6
<i>Campania Popolare</i>	<i>2,0</i>	<i>1,8</i>	<i>1,7</i>	<i>1,5</i>	<i>2,4</i>	<i>1,6</i>
Altri Candidati (voti al candidato presidente)	1,7	1,2	1,3	0,7	2,0	1,6
<i>Altre Liste</i>	<i>1,5</i>	<i>1,2</i>	<i>1,1</i>	<i>0,6</i>	<i>2,0</i>	
<i>Totale Liste</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
Totale Candidati	100	100	100	100	100	100
% Votanti	44,1	41,5	41,2	47,0	43,8	44,6

Fonte: Ministero dell'Interno

*Tab. 2- Voti (in v.a. e in %) ai candidati Presidenti e alle liste collegate
alle elezioni regionali in Campania dal 2015 al 2025*

2015			2020			2025		
Candidati e coalizioni	v.a.	%	Candidati e coalizioni	v.a.	%	Candidati e coalizioni	v.a.	%
De Luca V.	987927	41,2	De Luca V.	1789017	69,5	Fico R.	1286188	60,6
<i>Liste centrosinistra</i>	<i>917395</i>	<i>40,3</i>	<i>Liste centrosinistra</i>	<i>1616613</i>	<i>68,6</i>	<i>Liste Campo largo</i>	<i>1229931</i>	<i>61,2</i>
Ciarambino V.	420839	17,5	Ciarambino V.	255714	9,9			
<i>M5S</i>	<i>387546</i>	<i>17,0</i>	<i>M5s</i>	<i>233975</i>	<i>9,9</i>			
Caldoro S.	921481	38,4	Caldoro S.	464921	18,1	Cirielli E.	757836	35,7
<i>Liste Centrodestra</i>	<i>904881</i>	<i>39,7</i>	<i>Liste Centrodestra</i>	<i>450857</i>	<i>19,1</i>	<i>liste cd</i>	<i>708181</i>	<i>35,2</i>
Vozza S.	52791	2,2	Granato G.	30955	1,2	Granato G.	43055	2,0
<i>Sinistra Italiana</i>	<i>53000</i>	<i>2,3</i>	<i>Potere al popolo</i>	<i>26711</i>	<i>1,1</i>	<i>Campania popolare</i>	<i>40743</i>	<i>2,0</i>
Altri candidati	17744	0,7	Altri candidati	34111	1,3	Altri candidati	34395	1,6
<i>Altre liste</i>	<i>14332</i>	<i>0,6</i>	<i>Altre liste</i>	<i>29529</i>	<i>1,3</i>	<i>Altre Liste</i>	<i>30858</i>	<i>1,5</i>
Totale voti presidenti	2400782	100,0	Totale voti presidenti	2574718	100,0	Totale voti presidenti	2121474	100,0
<i>Totale voti liste</i>	<i>2277154</i>	<i>100,0</i>	<i>Totale voti liste</i>	<i>2357685</i>	<i>100,0</i>	<i>Totale voti liste</i>	<i>2009713</i>	<i>100,0</i>
Votanti	2578767	51,9	<i>voti liste</i>	2774104	55,5	votanti	2193840	44,1
Elettori	4965599		Elettori	4996921		Elettori	4975253	

Fonte: Ministero dell'Interno

In particolare, nel 2025 rispetto al 2015 il centrosinistra perde 122.578 voti, ma ha guadagnato 2 punti percentuali. E tuttavia l'erosione dei consensi alla coalizione del campo largo è assai consistente se si osservano le elezioni del 2025 e del 2020. Il centrodestra, al contrario, perde molto rispetto al 2015, ma mostra di aver guadagnato rispetto al 2020.

A questo punto è opportuno segnalare il crollo della partecipazione elettorale che è stato registrato in questa occasione rispetto alle precedenti consultazioni regionali (cfr. Tab. 3). Si tratta di un livello estremamente basso, anche confrontandolo con quello registrato alle elezioni europee attestatosi nel 2024 al 44%. Probabilmente le elezioni regionali hanno un'importanza decrescente per i cittadini e sono percepite come elezioni di second'ordine. Le elezioni regionali sono sempre meno importanti per i cittadini, pur essendo cresciuta la loro rilevanza istituzionale dopo la riforma del titolo V della Costituzione.

Tuttavia, a prescindere dalle ragioni di fondo circa la disaffezione dei cittadini campani verso un appuntamento elettorale così importante, proviamo a capire sulla base dei risultati elettorali, se i processi di personalizzazione e/o l'investimento sui candidati alla Presidenza o al Consiglio possano essere considerati una leva capace di contenere il declino dell'affluenza alle urne. In altri studi specificamente dedicati alla partecipazione al voto in occasione delle regionali, è stato osservato il ruolo trainante dei candidati alla Presidenza e di quelli che si propongono per il Consiglio regionale. (Fruncillo, 2016) Il primo è stato misurato attraverso la quota di voto personalizzato che deriva dal rapporto tra le differenze tra i voti ottenuti dai candidati Presidente e quelli attribuiti alle liste collegate¹¹. Il secondo viene valutato attraverso il numero di preferenze. In questo caso il tasso di preferenza è pari al rapporto tra le preferenze espresse e il massimo delle preferenze esprimibili, ossia al numero di voti alle liste moltiplicato per il numero di preferenze che l'elettore può esprimere; nel nostro caso sono due le preferenze esprimibili (Baldini e Legnante, 2000; Fruncillo, 2016).

Per entrambe le misure sembra emergere una relazione con il calo dell'affluenza alle urne anche se in misura diversa in ciascuna provincia. Non si tratta di elementi decisivi, ma va riconosciuto il loro contributo come meccanismo di mobilitazione elettorale. Tra il 2015 e il 2025 la percentuale dei votanti diminuisce di 7,8 punti. Il calo è più consistente nella provincia di Salerno (-10,9 punti) e più contenuto nelle province di Avellino e Benevento. Il calo dell'affluenza tra il 2020 e il 2025 è più consistente (-11,4 punti) e in misura simile in tutte le province. Per quanto riguarda il voto personalizzato attratto dai candidati alla Presidenza, esso aumenta leggermente (0,2 punti)

11Ovvero: (voto ai candidati presidenti - voti alle liste) / (Voti ai candidati presidenti) * 100).

tra il 2015 e il 2025. Solo nella provincia di Salerno, l'assenza di De Luca nella competizione ha significato un calo di 1,9 punti del voto personalizzato. Per altro il voto personalizzato per Fico nel 2025 è stato di 9,1 punti in meno rispetto a quello fatto registrare da De Luca nel 2020. Il valore della quota di voto personalizzato subisce un calo anche più significativo se confrontato alle elezioni del 2020 quando De Luca, candidato come Presidente in carica, aveva ottenuto un numero elevato di consensi personali che si erano aggiunti a quelli delle liste. E verosimilmente l'aumento del voto personalizzato aveva contribuito all'aumento dell'affluenza alle urne.

Tab. 3- Partecipazione al voto (%) e misure della personalizzazione (Voto personalizzato e indice di preferenza) tra le elezioni del 2015 e le elezioni del 2025 a livello regionale e provinciale.

Anno	Circoscrizione	Avellino	Benevento	Caserta	Napoli	Salerno	Campania
2015	Votanti	46,6	45,4	54,3	51,4	55,5	51,9
	Voto personalizzato generale	3,9	4,5	2,7	5	8	5,1
	Indice preferenza	41,4	34,8	43,7	40,8	38,9	40,6
	Voto personalizzato De Luca	4,5	3,8	3,5	6,1	12,2	7,1
2020	Votanti	51,8	51,7	57,5	55,3	57,1	55,5
	Voto personalizzato generale	6,6	7,4	6,2	8,8	10,1	8,4
	Indice preferenza	41,9	34,8	43,3	42,2	42,5	42,1
	Voto personalizzato De Luca	6,8	8,5	7	10,1	11,9	9,6
2025	Votanti	41,5	41,2	47	43,8	44,6	44,1
	Voto personalizzato generale	4,8	4,8	3,4	5,7	6,1	5,3
	Indice preferenza	46,2	40,5	53	53,4	48,6	51,2
	Voto personalizzato Fico	3,1	4,8	3	5,4	3,1	4,4

Fonte: Ministero dell'Interno nostra elaborazione.

Nota: Voto personalizzato è il rapporto tra i voti ottenuti dal solo candidato alla Presidenza (Voti al Presidente-Voti alle liste collegate) e i voti al Candidato Presidente per cento; L'indice di preferenza è il rapporto tra il totale delle preferenze espresse a livello di circoscrizione e a livello regionale e il totale delle preferenze esprimibili (voti alle liste moltiplicati per due).

L'indice di preferenza tra il 2015 e il 2025 aumenta di ben 10,6 a livello regionale e nella provincia di Napoli addirittura di 12,6 punti. Se consideriamo che nella provincia di Napoli la percentuale di votanti è calata meno della media regionale (7,6 punti a fronte di 7,8 punti) è possibile che tale esito possa essere attribuito alla significativa crescita dell'indice di preferenza lievitato soprattutto per effetto della capacità di candidati che sono stati capaci di raccogliere un elevato numero di consensi davvero personali. Si pensi a questo proposito che il primo degli eletti nel Pd ha raccolto 39458 preferenze e che avere il visto per l'ingresso al consiglio regionale sono stati necessari ai candidati del Pd quasi 22 mila voti (21929). Anche nella lista a Testa Alta l'elezione è scatta a 17774 preferenze. Nella lista Avanti Campania l'eletto ha raccolto 22118 preferenze un terzo dei voti complessivamente raccolti dalla lista. Il candidato eletto nella lista Casa Riformista ha ottenuto 19241 preferenze pari al 40% dei voti raccolti dalla lista. Il contributo dei candidati è stato significativo anche per le altre liste anche il M5stelle. Il primo degli eletti è arrivato a 12773 preferenze. Tre delle quattro liste a sostegno di Cirielli che sono rimaste fuori dal consiglio regionale non hanno esibito candidati in grado di superare 400 voti di preferenza. In estrema sintesi questi dati mostrano che probabilmente il calo di affluenza alle urne è stato frenato dalla capacità dei candidati al consiglio regionale di mobilitare consensi personali di tipo notabile, clientelare, di prossimità affettiva e territoriale.

L'analisi dei risultati elettorali, con riferimento al livello di affluenza elettorale e all'esito della competizione evidenzia l'importanza della capacità di mobilitazione dei candidati alla Presidenza e al Consiglio regionale sulla scorta del brand politico di cui sono espressione o di risorse di tipo notabile o clientelare derivanti alla partecipazione, a vario titolo, ad esperienze di governo e sottogoverno regionale e locale.

7. Conclusioni

Il Consiglio regionale si compone di 32 consiglieri dell'alleanza di Roberto Fico che può contare dunque su una maggioranza stabile, potenzialmente in grado di perseguire gli obiettivi e la realizzazione del programma proposto nel corso della campagna elettorale, sebbene il partito da cui proviene il Presidente possa contare solo su cinque consiglieri ai quali si aggiungono gli altri due eletti nella lista che porta il suo nome.

Il test dell'alleanza che va sotto il nome di "campo largo", sotto il profilo elettorale, sembra riuscito. Soprattutto, alla luce della nostra analisi, perché non si è configurata come una formula politica calata dal nazionale al regionale. Le modalità con cui in Campania si è pervenuti a quella soluzione, più

del rendimento elettorale, potrebbero fornire indicazioni alle leadership nazionali. Non è stata sacrificata la visibilità e il protagonismo di nessuna delle forze politiche coinvolte, da quelle moderate e riformiste al PD, all'AVS, al Movimento 5 Stelle. Gli artefici dell'alleanza sono in Campania, a cominciare da Fico e dal sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, che è stato *playmaker* della coalizione incardinandovi il partito di Renzi che, come è noto, è molto critico proprio verso il partito di Conte.

Il campo largo costruito in Campania è riuscito a tenere insieme, anche nel corso della campagna elettorale, istanze di rinnovamento ed esigenze di consolidamento della precedente esperienza di governo. Non solo nella proposta programmatica, ma anche nella selezione dei candidati si è praticata questa strada, mettendo a frutto il patrimonio di consenso di coloro che hanno condiviso in questi anni la gestione della Regione. L'opportunità di tenere insieme interpreti della necessità dell'innovazione e attori con forte radicamento territoriale e capaci di generare picchi di preferenze è ben evidenziata dalla distribuzione dei consensi delle diverse liste nelle cinque province. La loro integrazione ha consentito al "campo largo" di avere un numero di consensi molto elevato in ciascun territorio. Nessuna delle forze politiche ha la stessa consistenza in tutte le aree, ma la loro alleanza le rende competitive.

Il "campo largo" osservato alle elezioni in Campania – e auspicato dalle leadership nazionali – potrebbe adesso suggerire alcune pratiche virtuose per la sua applicazione in altri contesti e competizioni elettorali, a partire dalle prossime politiche.

Il centrodestra, al contrario, è apparso troppo fiducioso nella capacità del loro livello nazionale di orientare consensi e sviluppare iniziativa politica. I partiti di centrodestra hanno praticato le vecchie logiche che si affidano a livello elettorale quasi esclusivamente ad un notabilato locale che al momento arranca e non riesce a stare dietro al dinamismo della propria leadership nazionale di riferimento, la quale, tuttavia, è stata percepita come distante e poco coinvolta nella partita regionale e, in definitiva, scarsamente interessata alle sorti della Regione Campania e ai problemi del territorio. Per rimediare e recuperare, i partiti di centrodestra hanno bisogno di argomentare una proposta politica – programmi e candidati – radicata sul territorio.

Riferimenti bibliografici

Agosta, A. (1999). *Sistema elettorale e governo locale: gli effetti politici ed istituzionali della riforma del '93*, in Operto, S. (a cura di). *Votare in città. Riflessioni sulle elezioni amministrative in Italia*, Milano, Franco Angeli, pp. 31-58.

- Baldini, G., Legnante, G. (2000). *Città al voto. I sindaci e le elezioni comunali*. Bologna, Il Mulino.
- Baldini, G. e Pappalardo, A. (2004). *Sistemi elettorali e partiti nelle democrazie contemporanee*. Roma-Bari, Laterza.
- Brancaccio, L. (2023), *Le due vie weberiane del patrimonialismo. Potere personale e reti politiche*, in “Società Mutamento e Politica”, 14 (28), pp. 171-82.
- Brancaccio, L. e Fruncillo, D. (2019), *Il populismo di sinistra: il Movimento Cinque Stelle e il Movimento Arancione a Napoli*, in “Meridiana”, n. 96, pp. 127-156.
- Coco, A. e Fantozzi, P. (2012), “Personalizzazione del potere e neopatrimonialismo”, in Costabile, A. e Fantozzi, P. (a cura di), *Legalità in crisi. Il rispetto delle regole in politica e in economia*, Roma, Carocci, pp. 115-15.
- Chiaromonte, A. e Tarli Barbieri, G. (a cura di) (2007). *Riforme istituzionali e rappresentanza politica nelle Regioni italiane*. Il Mulino, Bologna.
- D’Alimonte, R. e Fusaro, C. (2008). *La legislazione elettorale in Italia*. Bologna, Il Mulino.
- De Luca, R. (2004). *Cambiamenti istituzionali e consenso. I nuovi sistemi elettorali regionali*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Fruncillo, D. (2016). La “mobilitazione” personale e la partecipazione alle elezioni regionali in Italia. in *Quaderni dell’osservatorio elettorale*, vol. 75, p. 37-82
- Fruncillo, D. e Marchianò, F. (2016). *Le primarie del “rinvio”. Il caso campano del 2015*. in De Luca, M. e Rombi, S, (a cura di). *Selezionare i Presidenti. Le primarie regionali in Italia*, Novi Ligure, Edizioni Epoké, pp. 69-86,
- Fruncillo, D. e Pratschke, J. (2020). *Periferie ed esiti elettorali. Un’analisi territoriale su piccole unità applicata ai risultati delle elezioni del 2018 in un’area del mezzogiorno* in *Polis XXXIV*, 3, dicembre 2020, pp. 451-482.

Fonti e siti consultati:

Ministero dell’Interno: www.eligendo.it

Regione Campania <https://www.regione.campania.it/>